



Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da

Alessandro Grilli, Fabio Stok

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da
Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da
Alessandro Grilli e Fabio Stok

Comitato scientifico

Guido Avezzù - *Università di Verona*

Gianna Petrone - *Università di Palermo*

Filippomaria Pontani - *Università Ca' Foscari di Venezia*

Luis Rivero García - *Universidad de Huelva*

Alden Smith - *Baylor University*

Christine Walde - *Universität Mainz*

Studi sull'epica latina
in onore di Paolo Esposito

a cura di

Enrico Maria Ariemma, Valentino D'Urso
e Nicola Lanzarone



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Salerno*

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676715-8

ISSN 2279-8455

La rabbia di Scilla e i massi dei Ciclopi (*Aen.* 1, 200-3)

di Sergio Casali

In *Aen.* 1, 157 ss., dopo che Nettuno ha placato la tempesta, Enea, con parte dei suoi compagni, si dirige verso la terra più vicina, la Libia¹. Una volta approdato, Enea si reca in esplorazione e uccide sette cervi. Prima della cena, che sarà raccontata nei versi 210-22, Enea divide il vino di Aceste e rincuora i compagni. Ci interessano ora i primi sei versi del suo discorso di incoraggiamento (*Aen.* 1, 198-203).

«O socii (neque enim ignari sumus ante malorum),
o passi graviora, dabit deus his quoque finem.
Vos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis 200
accestis scopulos, vos et Cyclopi saxa
expert: revocate animos maestumque timorem
mittite; forsan et haec olim meminisse iuvabit...»².

Come già ben sa Macrobio (*Sat.* 3, 11, 5-8), il principale modello del discorso di Enea ai compagni è *Od.* 12, 206-25, in cui sulla nave Odisseo arringa i compagni nell'imminenza di affrontare Scilla e Cariddi (vv. 208-12):

«ὦ φίλοι, οὐ γάρ πώ τι κακῶν ἀδαήμονές εἰμεν·
οὐ μὲν δὴ τόδε μείζον ἔπει κακόν, ἢ ὅτε Κύκλωψ
εἴλει ἐνὶ σπηϊ γλαφυρῶ κρατερῆφι βίηφιν·

Ho presentato precedenti versioni di questo intervento nel 2021 al convegno «Il viaggio di Enea», organizzato dalla AICC Antico e Moderno di Roma, e nel 2022 a un incontro organizzato dalla AICC di Matera. Ringrazio Francesca Romana Nocchi e Nicoletta Bruno per i rispettivi inviti. Ringrazio anche Alessio Ameduri per aver discusso con me dei problemi qui affrontati. È per me un piacere e un onore dedicare queste pagine a Paolo Esposito.

¹ Sull'intertestualità omerica e neviriana in questa sezione di *Aen.* 1, rimando a Farrell 2021, 91-5.

² Il testo dell'*Eneide* è citato secondo l'edizione di Conte 2019. Le traduzioni sono mie.

ἀλλὰ καὶ ἔνθεν ἐμῆ ἀρετῆ, βουλῆ τε νόῳ τε,
ἐκφύγομεν, καὶ πού τῶνδε μνήσεσθαι οἶω...».

«Miei cari, noi non siamo ignari di mali, e questo non è male più grande di quando il Ciclope ci rinchiusse nella sua cava spelonca con violenza brutale; eppure anche di là siamo fuggiti grazie al mio valore, al mio consiglio e alla mia intelligenza, e anche delle cose di ora penso che ci ricorderemo [...]».

L'incipit del discorso di Enea è un calco preciso, parola per parola, dell'incipit del discorso di Odisseo. Quindi, sia Odisseo che Enea danno un esempio di questi mali che i rispettivi compagni hanno già sperimentato: Odisseo fa riferimento alla difficile avventura del Ciclope, di cui «questa non è sciagura più grande» (οὐ μὲν δὴ τόδε μείζον ἔπει κακόν), e da cui i compagni di Odisseo si sono salvati, grazie alla sua ἀρετή, alla sua βουλή e al suo νόος; Enea dice che i compagni «hanno sopportato sciagure più gravi» di quella presente, a cui un dio darà fine come ha dato fine ai *graviora* precedenti. Mentre Odisseo attribuiva alle sue proprie qualità intellettuali la salvezza dei compagni, Enea attribuisce la fine (positiva) dei mali alla volontà divina.

L'espressione di Enea, *o passi graviora*, corrisponde quindi chiaramente a *Od.* 12, 209. «Però secondo Ulisse la difficoltà attuale non è maggiore della difficoltà in cui lui e i suoi compagni si erano venuti a trovare nell'antro del Ciclope. Per Enea invece le difficoltà già superate sono maggiori (*graviora*) rispetto alla situazione attuale» (Di Benedetto 2010, 668). La formulazione virgiliana inserisce nella rielaborazione dell'incipit del discorso di Odisseo un'ulteriore tessera odissica, con la 'traduzione' di un altro, celebre verso dell'*Odissea*: 20, 18 τέτλαθι δῆ, κραδίη· καὶ κύντερον ἄλλο ποτ' ἔτλης, «sopporta, mio cuore, un tempo hai sopportato ben altro di peggio».

Lasciando ora da parte le molte altre questioni che questi versi sollevano, dal rapporto del discorso in generale con Omero a quello con Nevio (cf. fr. 6 Mariotti = DServ. *Aen.* 1, 198) a quello con Orazio, *carm.* 1, 7, 21-32, concentriamo la nostra attenzione sull'evocazione fatta da Enea delle passate avventure coinvolgenti la rabbia di Scilla e i massi dei Ciclopi.

Nonostante il commento a *Aen.* 1 attualmente più usato, quello di Austin, non dica stranamente nulla al riguardo – ma vedremo che ben differente è il trattamento nella precedente tradizione esegetica – en-

trambi i riferimenti sono problematici. Infatti, ai versi 200-3, *vos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis / accestis scopulos, vos et Cyclopi saxa / experti*, l'immedesimazione odissiaca di Enea arriva al punto da attribuire ai propri compagni, definendole addirittura «più gravi» di quelle presenti, avventure che da loro sono state solamente sfiorate, e che solo i compagni di Odisseo hanno sperimentato appieno.

Andiamo più nel dettaglio.

1. La rabbia di Scilla

Scilla era la minaccia che incombeva sulla nave di Odisseo proprio in occasione del suo discorso di esortazione di *Od.* 12 – e quindi la sua evocazione qui ha il valore di un'annotazione autoriflessiva; ma in *Aen.* 3, 554-69 si scoprirà che, grazie ai consigli di Eleno, i Troiani *hanno evitato* Scilla e Cariddi.

In *Aen.* 3, 410-32 Eleno, all'interno della lunga profezia in cui anticipa a Enea i pericoli che lo attendono nel resto del suo viaggio, istruisce Enea: deve evitare lo Stretto di Messina, di cui viene narrata l'origine, a causa della pericolosità dei due mostri che lo infestano, Scilla e Cariddi, descritti in 420-8. La profezia di Eleno qui riprende da vicino e strutturalmente quella di Circe in *Od.* 12, 55-126, che indica due possibili rotte verso Trinachia: da un lato vi sono le Planktai: Odisseo deve evitarle, poiché nessuno può attraversarle, solo l'Argo vi riuscì (*Od.* 12, 55-72). Dall'altro lato, vi sono due scogli: uno è altissimo, e in mezzo ad esso vi è «una buia caverna» (~ 424 *caecis... spelunca latebris*): Odisseo deve indirizzare la nave in questa direzione (i.e. verso Scilla: al contrario Eleno: bisogna evitarla: 429-32) (*Od.* 12, 73-84). Nella caverna abita Scilla, mostro con dodici piedi, sei colli con altrettante teste, dotate di tre file di denti; per metà sta dentro la spelonca, ma allunga le teste al di fuori (~ 425 *ora exsertantem*), pescando creature marine; nessun marinaio ne è mai uscito illeso: con ogni testa porta via un uomo dalla nave (*Od.* 12, 85-100).

Circe passa poi a parlare di Cariddi (Eleno inverte la sequenza, con disposizione chiasmica rispetto a 420): Odisseo vedrà l'altro scoglio più basso, su cui c'è un fico, e sotto (~ 421 *imo barathri*) la divina Cariddi, «tre volte al giorno vomita l'acqua e tre la risucchia» (~ 421-3 *ter... vastos... / sorbet... fluctus rursusque sub auras / erigit*); non potrebbe

salvarlo neppure Poseidone: si tenga accosto a Scilla, perché è meglio perdere sei uomini che tutti (*Od.* 12, 101-10)³.

Più avanti, in *Aen.* 3, 554-67 i Troiani arrivano nei pressi delle tempestose Scilla e Cariddi, e, seguendo i consigli di Eleno, le evitano volgendosi verso sinistra. Tuttavia, nonostante i fuorvianti segnali personificanti dei versi introduttivi (555-6 *gemitum, voces*), quello che i Troiani ora incontrano non sembrerebbero essere i mostri mitologici descritti da Eleno (420-8), bensì la loro ‘razionalizzazione’, i fenomeni naturali che hanno ispirato l’invenzione dei mostri fantastici: rocce e gorgi pericolosi. Anchise in 558-9 dà una sorta di interpretazione razionalizzante delle parole di Eleno: *nimirum haec illa Charybdis: / hos Helenus scopulos, haec saxa horrenda canebat*, «certo questa è quella Cariddi di Eleno (vortice), di questi scogli e di queste rupi orrende profetizzava [ma *canebat* allude alla natura ‘poetica’ delle descrizioni dei mostri] Eleno (quando parlava di Scilla)»⁴.

Qui tutti gli editori, stampando due punti alla fine di 558, e molti (ma non Conte) preferendo la variante *nimirum hic illa Charybdis* (invece di *haec*), implicitamente suggeriscono che anche il verso 559 si riferisca a Cariddi. Sarebbe forse da considerare la possibilità di stampare virgola alla fine di 558 (con *haec*), e di intendere 559 come riferito a Scilla (cf. *saxa* in riferimento inequivoco a Scilla in 425, 432, e *penitusque sonantis... / scopulos* in 1, 200-1): sia in 555-7 che in 564-7 i Troiani si ritrovano nelle vicinanze dello Stretto di Messina e sperimentano un mare estremamente agitato e pericoloso, che, a seconda dei punti di vista, può essere visto come il mare agitato *nelle adiacenze* di Scilla e Cariddi (i mostri di cui parlano Omero ed Eleno), o il mare agitato e pericoloso con cui Scilla e Cariddi vanno *identificate*; infatti, in 564-7 ritornano elementi che nella profezia di Eleno erano associati non solo a Cariddi (cf. 421 *gurgite* = 564, 421-2 *ter... / ...rursusque* ~ 566-7 *ter... / ter*, 423 *et sidera verberat unda* ~ 567 *et rorantia vidimus astra*) ma anche a

³ L’esortazione ad evitare sia Scilla (soprattutto) sia Cariddi, che modifica il comando della Circe omerica (evitare Cariddi, e dirigersi verso Scilla), riprende invece la raccomandazione della Hera apolloniana a Thetis in *Arg.* 4, 822-32 (gli Argonauti evitano sia Scilla che Cariddi). Virgilio allude a questo passo di Apollonio in 3, 684-6 (~ *Apoll. Rh.* 4, 831-2); cf. Nelis 2001, 47 n. 121.

⁴ Cf. Servio a 3, 559: *rettulit se ad historiam: nam pro Scylla «saxa» dixit «horrenda»*; vd. Pinotti 1988, 726.

Scilla (425 *saxa*, 432 *resonantia saxa* ~ 567)⁵. In ogni caso, quello che è certo è che i Troiani non passano attraverso lo Stretto e non hanno esperienza di mostri di alcun genere⁶.

Torniamo al discorso di Enea ai compagni di *Aen.* 1. Alla luce del gioco che troveremo nel libro 3 tra Scilla come mostro mitologico e Scilla razionalizzata come scogli pericolosi, possiamo apprezzare la particolarità del ‘tema e variazione’ virgiliano in 200-1: la «rabbia di Scilla», dove la parola *rabies* allude ai cani rabbiosi del mostro mitologico (cf. *Lucr.* 5, 892-3 – un passo in cui si *nega* l’esistenza di tali mostri) e *cioè* gli «scogli risonanti dal profondo»: il mostro mitologico e la sua razionalizzazione⁷.

L’evocazione della «rabbia di Scilla» e dei suoi «scogli rimbombanti nel profondo» come esempio dei *graviora*, dei «mali peggiori», che i compagni di Enea hanno superato rispetto alla tempesta del libro 1 e all’approdo nella misteriosa terra che si rivelerà essere la Libia, è una falsa pista. È un’allusione a una versione, quella dell’*Odissea* (e magari anche di Nevio, non sappiamo)⁸, che l’*Eneide* non seguirà.

La tradizione esegetica manifesta il suo disagio di fronte a questa ‘incongruenza’ virgiliana fin da Servio, che al verso 200, a *penitusque sonantis*, annota:

PENITUSQUE SONANTES id est valde, et aut ‘valde sonantes’ accessistis, aut ‘valde accessistis’, id est iuxta. Et bene ait ‘accessistis’; non enim passi sunt haec pericula, sed his fuere vicini.

Quindi, secondo Servio *non* c’è incongruenza (o, in altri termini, allusione alla versione odissiacca scartata dall’*Eneide*), perché Enea dice *acce(ssi)stis*, cioè «vi avvicinaste», e non – per esempio – «vi passaste at-

⁵ Cf. Heyworth-Morwood 2017, 226 (a 3, 559); cf. anche 227 (a 3, 567). Cf. anche, un po’ diversamente, Cartault 1926, 254.

⁶ I Troiani ripassano poi nelle vicinanze di Scilla e Cariddi, ancora una volta evitandole, alla loro partenza dalla terra dei Ciclopi in 3, 684-6: questa terza occorrenza di Scilla e Cariddi, dopo l’anticipazione nella profezia di Eleno e l’incontro (evitato) in 3, 554-68, allude alla terza occorrenza di Scilla e Cariddi in *Od.* 12, 427-46, dopo l’anticipazione nella profezia di Circe e l’incontro in 12, 222-59.

⁷ Questo è notato con precisione da Hortensius 1559, 48. Su questa linea la spiegazione di Pinotti 1988, 726.

⁸ Cf. Danovi 2019, spec. 86-7.

traverso». I Troiani si sono solo avvicinati a Scilla, non l'hanno affrontata come fecero Odisseo e i suoi compagni⁹.

Facendo un salto di molti secoli troviamo lo stesso identico ragionamento in Feeney 1983, 217 n. 91, il quale, contestando Highet, nega che vi sia contraddizione tra 1, 200-1 e il libro 3: «Aeneas in fact tells his men that they *went close* to Scylla and Charybdis (*accestis*, 1.201), and this is precisely what happened: [...] (3.563 ff.)».

Ora, quello che voglio dire non è che questo ragionamento sia *sbagliato*; dico che è limitativo e fuorviante. È solo col senno di poi che le parole di Enea possono essere *re-interpretate* come significanti che i Troiani si sono *solo avvicinati* a Scilla, ma non l'hanno affrontata direttamente. Infatti, all'altezza di *Aen.* 1, 200-1, per il primo lettore dell'*Eneide*, le parole di Enea *non possono* significare questo¹⁰. E ciò per una varietà di ragioni:

1) la forza del modello odissiaco sottostante: la menzione di Scilla è anche un rimando autoriflessivo, una nota a pie' di pagina che rinvia al discorso che Odisseo tiene nell'imminenza di affrontare Scilla: è questo il contesto che il lettore ha in mente;

2) l'esperienza dei Troiani con Scilla è invocata in quanto esempio di una sciagura «più grave» di quelle attuali: e in questo momento i Troiani hanno visto una delle loro navi affondare nella tempesta, e credono che molte altre abbiano fatto la stessa fine. Un'esperienza «più grave» di questa non può essere quella del libro 3, dove nell'«avvicinarsi» a Scilla (solo per evitarla) ai Troiani non succede assolutamente nulla.

Pertanto, in *Aen.* 1, 200-1 Virgilio suggerisce qualcosa che la successiva narrazione smentirà – un passaggio attraverso lo Stretto di Messina e un incontro disastroso con Scilla, che non avverrà mai. A posteriori, a una seconda lettura, il lettore potrà anche *re-interpretare* quel verbo, *ac-*

⁹ La tradizione esegetica successiva, in realtà, non dedica molta attenzione alla questione, nonostante l'ampia e approfondita nota di Corradus 1555, 184-5. Fuori dai commenti, registrano la contraddizione, con spiegazioni varie, per esempio, Henselmanns 1914, 7-8; Cartault 1926, 149 n. 1; Highet 1972, 288-9; Horsfall 1991, 101 (~ 2016, 92); 2006, XXXIII.

¹⁰ Il verbo *accedo*, di per sé, non implica necessariamente che i Troiani si siano solo «avvicinati» a Scilla e Cariddi *senza passare in mezzo a loro*; *Scyllaeam rabiem... / accestis* significa «Voi siete giunti alla rabbia di Scilla» (Fo), e sta al contesto determinare quanto vicino vi siano giunti: così per esempio in 5, 731-3, Anchise non chiede certo a Enea di «avvicinarsi» alle case di Dite senza entrarvi; in 5, 813, Nettuno non vuole dire che Enea «si avvicinerà» ai porti di Averno senza entrarvi, e così via (cf. ancora per es. 1, 307; 3, 441).

ce(ssi)stis come «vi siete avvicinati» (senza passare lo Stretto), ma il primo lettore non può interpretare in questo modo.

2. I massi dei Ciclopi

Il primo lettore dell'*Eneide* deve necessariamente intendere che i Ciclopi hanno lanciato massi contro le navi troiane così come Polifemo ha scagliato due massi contro la nave di Odisseo in *Od.* 9, 461-542.

Nel discorso modello di *Od.* 12 il riferimento era a un aspetto preciso dell'avventura del Ciclope, e cioè alla profonda spelonca in cui Odisseo e i compagni furono rinchiusi con forza brutale: ἦ ὅτε Κύκλωψ / εἴλει ἐνὶ σπηῖ γλαφυρῶ κρατερῆφι βίηφι (209-10). È naturale che il primo lettore dell'*Eneide* intenda le parole *vos et Cyclopia saxa / experti* come un riferimento ai due enormi massi scagliati da Polifemo contro la nave greca in *Od.* 9, 480-6 (Polifemo strappa la cima di un monte e la scaglia, facendola cadere davanti alla nave, che viene spinta di nuovo a terra dal ribollire del mare) e in *Od.* 9, 536-42 (dopo aver invocato su Odisseo la maledizione del padre Poseidone, Polifemo strappa un'altra rupe ancora più grande e la scaglia, questa volta facendola cadere dietro la nave, che viene spinta in avanti fino all'isola delle capre). Il primo lettore dell'*Eneide* si aspetterà anche che questi lanci di massi abbiano un effetto ancor più disastroso di quanto non avevano avuto nell'*Odissea*, se è vero che Enea li sceglie per esemplificare la tragicità dell'avventura del Ciclope, in sostituzione della spelonca del modello omerico, che era stata teatro dell'uccisione di sei compagni di Odisseo, divorati da Polifemo.

Ma nel libro 3 si scoprirà che questa volta nessun lancio di massi attende i Troiani nella loro sosta nella terra dei Ciclopi. Alla fine del discorso di Achemenide, il racconto omerico diventa all'improvviso realtà, e i Troiani si trovano a rivivere l'ultima parte dell'avventura di Odisseo. Il lettore attende il lancio dei massi, che non arriverà: Virgilio si limita ad alludervi obliquamente. Giunge infatti Polifemo con le pecore, e si lava in mare la vuota orbita oculare. I Troiani fuggono sulle navi; Polifemo se ne accorge e rivolge i suoi passi alla fonte del suono: *verum ubi nulla datur dextra adfectare potestas / nec potis Ionios fluctus aequare sequendo...* (3, 670-1) – qui il lettore si aspetta che il racconto prosegua con il lancio dei massi che attende da 1, 201; invece Polifemo si limita a *tollere* non un masso, ma «un grido immenso», *clamorem immensum*, un grido che ha l'effetto di far tremare il mare e le onde: *clamorem immen-*

sum tollit, quo pontus et omnes / intremuere undae. Il dettaglio del mare e le onde tutte che tremano al grido di Polifemo allude alla *sostituzione* del lancio dei massi da parte del Ciclope omerico con il «lancio» del grido da parte del Ciclope virgiliano: il grido sconvolge il mare come, in modo ben più radicale, i due massi omerici avevano fatto gonfiare e ribollire il mare, sospingendo la nave di Odisseo prima l'uno all'indietro e poi l'altro in avanti¹¹.

Anche nel caso dei *Cyclopia saxa*, dunque, come in quello della «rabbia di Scilla», Virgilio fa riferimento alla versione odissiaca che nel libro 3 *non seguirà*¹².

Nel caso della rabbia di Scilla, le parole di Enea erano suscettibili di re-interpretazione a una seconda lettura del poema: *acce(ssi)stis*, «vi avvicinate» a Scilla – senza però affrontarla direttamente; una re-interpretazione che lasciava però aperta l'incongruenza per cui un'avventura tutto sommato innocua come quella dell'evitamento di Scilla da parte dei Troiani in *Aen.* 3 era presentata come evento più terribile della tempesta di *Aen.* 1. Così, a una seconda lettura, ma solo a una seconda lettura, anche i *Cyclopia saxa* possono essere re-interpretati come un riferimento – a cosa?

L'interpretazione dei *Cyclopia saxa* è argomento di dibattito già in Servio (DServ. in corsivo):

CYCLOPEA SAXA aut quae Cyclops in Ulixen iecit, aut certe Siciliam dicit, quae plurimis locis saxosa promunturia habet, in qua Cyclopes habitaverunt, ut ipse (3, 643) «centum alii curva haec habitant ad litora vulgo». Possumus tamen et Aetnam accipere, quae propria Cyclopum fuit: nam et ipse in tertio ait (3, 584) «nocte illa tecti silvis inmania monstra perferimus». *Quidam tamen haec saxa inter Catinam et Tauromenium in modum metarum situ naturali dicunt esse, quae Cyclopea appellantur, quorum medium et eminentissimum Galate dicitur.*

¹¹ Conrads 1863, XIX sostiene (se ben capisco) che il lettore debba immaginarsi che i Ciclopi giunti sul lido in 3, 675-81 scagliano effettivamente dei massi contro le navi troiane, un particolare che Virgilio ometterebbe di narrare, ma che Enea presupporrebbe in 1, 201-2.

¹² Tra i pochi commentatori che leggono *Cyclopia saxa* in riferimento ai massi scagliati dal Ciclope in *Od.* 9, ma non in *Aen.* 3, cf. Ladewig-Schaper-Deuticke 1891, 13 (non nelle precedenti edizioni del commento di Ladewig e poi di Ladewig-Schaper).

Servio e Servio Danielino avanzano tre possibili spiegazioni per *Cyclopia saxa*: (I) i massi che il Ciclope ha scagliato contro Ulisse; (II) la Sicilia in generale, «che in molti luoghi ha promontori rocciosi» (DServ.); (III) l'Etna. Servio Danielino aggiunge (IV) gli scogli detti «Ciclopîi» tra Catania e Taormina, di cui quello centrale e più alto sarebbe detto «Galate».

La spiegazione (I) è a prima vista difficile da capire: come possono i compagni di Enea avere avuto esperienza dei massi scagliati dal Ciclope contro *Ulisse*? Probabilmente Servio, forse nel comprimere una più diffusa nota di qualche precedente commentatore, vuol dire che i Troiani hanno sperimentato lanci di *saxa Cyclopia* contro di sé come quelli sperimentati da Ulisse contro di sé in *Od.* 9. Servio evita di dire (forse tagliando la nota-modello) che nel libro 3 di questi lanci non vi è menzione. Oppure, più vagamente, Servio intende segnalare che qui c'è un'allusione al lancio dei massi da parte del Ciclope odissiaco, al modo di MacLennan, secondo cui «perhaps [the “rocks”] are a memory of the rocks hurled by the giant at the fleeing Odysseus (*Od.* 9.481ff.)»¹³.

È comunque significativo che la prima spiegazione di Servio faccia in qualche modo riferimento all'interpretazione più naturale del passo.

Le spiegazioni (II)-(IV) si riferiscono tutte a quella che possiamo definire la re-interpretazione dell'espressione *Cyclopia saxa* che il lettore potrà dare grazie alla conoscenza di quanto avverrà nel libro 3. Queste tre spiegazioni vanno dal generale al particolare: *Cyclopia saxa* può riferirsi alla costa rocciosa della Sicilia, oppure più in particolare all'Etna, oppure, ancora più in particolare, alle tre isolette note come «scogli Ciclopîi». Ma è chiaro che la spiegazione (III) non è mutualmente esclusiva della (II), e anzi rientra nell'ambito di essa. Ed è altrettanto chiaro che il candidato più probabile al ruolo di *Cyclopia saxa* re-interpretati è proprio il litorale scoglioso della Sicilia abitato dai Ciclopi, e comprensivo dell'Etna e delle sue propaggini: nelle parole di Heyne, «littus Cyclo-

¹³ MacLennan 2010, 98 (senza riferimento a *Aen.* 3). Le altre identificazioni considerate da MacLennan sono con le caverne del Ciclope e con i massi eruttati dall'Etna, cf. *Aen.* 3, 575. A proposito di quest'ultima spiegazione, Conrads 1863, XIX ritiene che, quando Servio propone la spiegazione (III), *Cyclopia saxa* = l'Etna, lo faccia pensando non al monte in sé (come farà Henry: vd. sotto), ma appunto ai massi che il vulcano erutta.

pum saxosum in Sicilia, cuius illi rupes et antra incolebant in Aetnae vicinia, in orientali litore»¹⁴.

Sembrerebbe anche attraente pensare alle tre isolette della spiegazione (IV), note anche a Plin. *nat.* 3, 89, che le chiama *scopuli tres Cyclopum* e le localizza tra l'Etna e Catania, cioè le moderne isole dei Ciclopi, o faraglioni dei Ciclopi o ancora di Aci Trezza, un piccolo arcipelago formato appunto da tre isolette principali (l'isola Lachea, il faraglione Grande, il faraglione Piccolo) e da altri quattro scogli disposti ad arco, che la leggenda moderna identifica con i massi appunto scagliati da Polifemo contro la nave di Odisseo. Non è sicuro, mancandone attestazioni esplicite, ma è possibile che tale fosse l'origine del nome *Cyclopia saxa* (DServ.) o *scopuli Cyclopum* (Plin.) già nell'antichità. Ma a rendere leggermente più improbabile questa spiegazione è il fatto che difficilmente ci si può immaginare queste isolette come *abitate* dai Ciclopi, laddove, perché le parole di Enea acquistino un senso, sembra ovvio che il pericolo dei *saxa* stia nel loro essere *Cyclopia*, cioè abitati dai Ciclopi, non nella loro natura di scogli o isolette¹⁵.

¹⁴ Heyne 1832, 105-6. Tra coloro che pensano all'Etna, troppo specifico e categorico Henry 1873, 496-7, che respinge la spiegazione di Heyne (citando Wagner 1845, 127, che la ripete alla lettera) per affermare che «*Cyclopia saxa* is simply Aetna», con riferimento a Stat. *silv.* 5, 3, 49-50 *Cyclopum scopulos ultra atque audacia saxa / Pyramidum*, «where the meaning can only be higher than Aetna»; in realtà, il significato di *Cyclopum scopulos* in Stazio è incerto: Vollmer 1898, 529 vi vedeva un riferimento proprio agli *scopuli tres Cyclopum* di Plin. *nat.* 3, 89, mentre Gibson 2006, 285 segue Housman 1906, 46-7 nell'interpretarli come un riferimento a «the huge polygonal blocks of the Mycenaean masonry» di Tirinto, Argo e Micene (come già Poliziano, non noto a Housman): «Staius' aim is to surpass created monuments, not geographical features» (Gibson); cf. Sen. *Herc. f.* 997-8 *Cyclopia / ...saxa* (delle mura di Micene). Per *Cyclopia saxa* = l'Etna, Henry cita anche Sil. 14, 514 (morte del siciliano Podeto) (*illum*) *fleverunt Cyclopia saxa*: qui Silio ha certo presente *Aen.* 1, 201, e certo i *Cyclopia saxa* alludono qui anche all'Etna (cf. del resto 14, 527); ma, ancora, non vedo necessità di contrapporre ciò alla spiegazione di Heyne: l'Etna è parte del paesaggio litoraneo roccioso in cui vivono i Ciclopi. Conington 1884, 26-7 pensa che il riferimento sia proprio alla caverna del Ciclope (come nel modello di *Od.* 12). Alle «pendici dell'Etna» pensa anche Horsfall 2016, 51.

¹⁵ Non a caso, infatti, gli unici tre commentatori che fanno riferimento agli *scopuli tres Cyclopum* ne fraintendono la natura, o sono comunque imprecisi: Corradus 1555, 186, il primo a fare riferimento a Plin. *nat.* 3, 89, sembra pensare che l'isola delle capre di *Od.* 9 faccia parte degli *scopuli*, cosa che è chiaramente impossibile; Hortensius 1559, 48 dice: «Erant tres scopuli, ab ipsis Cyclopum dicti. Quare idem poeta in tertio [664], – Et altis montibus errant», dove il riferimento a 3, 664 sembra indicare che non abbia compreso bene la natura dei «tre scogli»; La Cerda 1612, 44, pur rimandando a Plinio, dice addirittura che «in ipso monte Aetnae tres praecipue fuerunt scopuli, in quibus uiuebant Cyclopes» (corsivo mio).

Anche queste parole di Enea, dunque come le precedenti su Scilla, a una *seconda* lettura si rivelano vere: i Troiani hanno davvero fatto esperienza dei «massi dei Ciclopi», solo che li hanno incontrati semplicemente perché hanno fatto tappa tra gli scogli del litorale siciliano, non perché ne siano stati il bersaglio, come era accaduto ai Greci in *Od.* 9¹⁶.

Come nel caso della rabbia di Scilla, resta la stranezza per cui l'innocua avventura nella terra dei Ciclopi è presentata nel discorso di Enea ai compagni come più grave della situazione post-tempesta in cui si trovano in *Aen.* 1.

Bibliografia

- Austin 1971: *P. Vergili Maronis Liber Primus*, with a commentary by R.G. Austin, Oxford 1971.
- Cartault 1926: A. Cartault, *L'art de Virgile dans l'Énéide*, I-II, Paris 1926.
- Conte 2019: P. Vergilius Maro, *Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit G.B. Conte, Berlin-Boston 2019² (2009¹).
- Conington 1884: *P. Vergili Maronis Opera. The Works of Virgil*, with a commentary by J. Conington, II (*Aen.* I-VI), fourth edition, revised, with corrected orthography and additional notes by H. Nettleship, London 1884⁴ (1863¹).
- Conrads 1863: F. Conrads, *Quaestiones Virgilianae*, Treveris 1863.
- Corradus 1555: *Sebastiani Corradi Commentarius, in quo P. Virgilio Maronis liber primus Aeneidos explicatur*, Florentiae 1555.
- Danovi 2019: V.R. Danovi, *Una possibile eco neviriana nel primo libro dell'Eneide*, «RPh» 93, 2019, 83-9.
- Di Benedetto 2010: Omero, *Odissea*, Introduzione, traduzione e commento a cura di V. Di Benedetto, Milano 2010.
- Farrell 2021: J. Farrell, *Juno's Aeneid: A Battle for Heroic Identity*, Princeton 2021.
- Feeney 1983: D.C. Feeney, *The Taciturnity of Aeneas*, «CQ» 33, 1983, 204-19.

¹⁶ La lettura di *vos et Cyclopia saxa / experti* più vicina a quella qui proposta è in Harrison 1992, 117, che, dopo avere aderito, per quanto riguarda la «rabbia di Scilla» alla posizione di Feeney (vd. sopra), sui «massi dei Ciclopi» dice: «Aeneas' listeners know that *Cyclopia saxa* is a topographical reference, and that the switch to *expert* is justified, since they did in fact go ashore in the rocky area inhabited by the Cyclopes. But for the reader who up to this point has only the *Odyssey* to guide him, *vos et Cyclopia saxa experti* must surely conjure up the vision of a frantic departure from the region, evading "the rocks hurled by the Cyclops". Only later does the less impressive truth of Book 3 emerge (569ff.)».

- Gibson 2006: Statius, *Silvae* 5, Edited with Introduction, Translation, and Commentary by B. Gibson, Oxford 2006.
- Harrison 1992: E.L. Harrison, *Aeneas at Carthage: The Opening Scenes of the Aeneid*, in R.M. Wilhelm and H. Jones (eds.), *The Two Worlds of the Poet: New Perspectives on Vergil. Festschrift for Alexander G. McKay*, Detroit 1992, 109-28.
- Henry 1873: J. Henry, *Aeneidea, or Critical, Exegetical, and Aesthetical Remarks on the Aeneis*, 1, London 1873.
- Heyne 1832: *P. Vergilius Maro*, varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a Ch.G. Heyne, II (*Aen.* I-VI), Editio quarta curavit G.P.E. Wagner, Lipsiae-Londini 1832⁴ (1771¹).
- Henselmanns 1914: V. Henselmanns, *Die Widersprüche in Vergils Aeneis*, Diss. Würzburg 1914.
- Heyworth-Morwood 2017: S.J. Heyworth & J.H.W. Morwood, *A Commentary on Vergil*, Aeneid 3, Oxford.
- Hight 1972: G. Hight, *The Speeches in Vergil's Aeneid*, Princeton 1972.
- Horsfall 1991: N. Horsfall, *Virgilio: l'epopea in alambicco*, Napoli 1991.
- Horsfall 2006: N. Horsfall, *Virgil*, Aeneid 3. *A Commentary*, Leiden-Boston 2006.
- Horsfall 2016: N. Horsfall, *The Epic Distilled: Studies in the Composition of the Aeneid*, Oxford 2016.
- Hortensius 1559: *Lamberti Hortensij Montfortij Enarrationes in sex priores libros Aeneidos Vergilianæ. His accesserunt illustres annotationes in sex eiusdem Poetæ posteriores libros, eodem Lamb. Hortensio autore*, Basileae 1559.
- Housman 1906: A.E. Housman, *The Silvae of Statius*, «CR» 20, 1906, 37-47.
- La Cerda 1612: *P. Virgilio Maronis Aeneidos Libri sex priores, argumentis, explicationibus et notis illustrati a I.L. De La Cerda*, Lugduni 1612.
- Ladewig-Shaper-Deuticke 1891: *Vergils Gedichte erklärt von Th. Ladewig und C. Schaper*, II, elfte Auflage bearbeitet von P. Deuticke, Berlin 1891¹¹ (1851¹).
- Maclennan 2010: Virgil, *Aeneid* I, edited by K. Maclennan, London 2010.
- Nelis 2001: D.P. Nelis, *Vergil's Aeneid and the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Leeds 2001.
- Pinotti 1988: P. Pinotti, *Scilla*, in *Enciclopedia Virgiliana* 4, Roma 1988, 724-6.
- Vollmer 1898: *P. Papinii Statii Silvarum libri* herausgegeben und erklärt von F. Vollmer, Leipzig 1898.

Indice

Enrico Maria Ariemma, Valentino D'Urso e Nicola Lanzarone <i>Premessa</i>	7
Mario Lentano <i>Il carme della tromba. Piccola nota enniana</i>	9
Giacomo Amilcare Mario Ranzani <i>Prudentia in Virgilio: osservazioni attorno a due loci virgiliani</i> <i>(georg. 1, 416; 2, 315)</i>	17
Sergio Casali <i>La rabbia di Scilla e i massi dei Ciclopi (Aen. 1, 200-3)</i>	27
Crescenzo Formicola <i>Verg. Aen. 1, 380a: un tibicen?</i>	39
Giuseppe Ramires <i>Un personaggio dal gusto elegiaco nell'epica virgiliana:</i> <i>Coroebus</i>	49
Antonella Borgo <i>Percorsi eroici in terra flegrea: da Virgilio a Silio Italico</i>	59
Charles Guittard <i>Un unicum chez Virgile (Enéide 8, 290-305): l'institution</i> <i>des Saliens et l'hymne à Hercule</i>	71
Andrea Cucchiarelli <i>Il futuro secondo Vulcano. Il mare, Augusto (e Marte)</i> <i>sullo scudo di Enea</i>	85

Christiane Reitz «arma, arma» loquuntur. <i>Rüstung und Genre bei Ovid und Statius</i>	99
Luciano Landolfi <i>Atlante e i suoi volti: il caso 'inquietante' delle Metamorfosi ovidiane</i>	115
Luigi Galasso <i>Elementi ovidiani in Ovidio (?): appunti sull'episodio del lupo in Metamorfosi II</i>	131
Annemarie Ambühl <i>Von Fischen und Menschen – eine Interpretation des Ovid zugeschriebenen Epos Halieutica</i>	141
Giuseppe Aricò <i>Note sull'Ilias Latina</i>	149
Maria Jennifer Falcone <i>Achille tra lutto e vendetta: alcune considerazioni sui vv. 841-53 dell'Ilias Latina</i>	159
Arturo De Vivo <i>L'Aetna tra epica didascalica e Ovidio</i>	169
Valentino D'Urso <i>Lingua e stile del Bellum civile di Lucano: i nomina agentis</i>	181
Nicola Lanzarone <i>Appunti sulla sintassi di Lucano: la struttura del periodo</i>	195
Claudio Buongiovanni <i>La guerra civile come rabies: un precedente 'trascurato' di un'immagine lucanea</i>	203
Francesca Romana Berno <i>Lussi epici: luxus e luxuria nella Pharsalia di Lucano</i>	211

	643
Lucio Ceccarelli <i>La costruzione metrica del proemio di Lucano (1, 1-66)</i>	223
Matthias Heinemann e Christine Walde <i>Guerra civile, catastrofe cosmica. A proposito di Lucano, Bellum Civile 1, 67-86</i>	235
Alfredo Casamento <i>«Anche voi, bardi...». Voce del narratore, funzione della poesia in Lucan. 1, 447-9</i>	247
Flaviana Ficca <i>Il nefas impunito: Cesare nel bosco di Marsiglia (Lucan. 3, 399-452)</i>	261
Paolo Asso <i>Out of Africa One More Time</i>	275
Emanuele Berti <i>Un'allusione a Cicerone poeta nel quinto libro di Lucano</i>	287
Giulio Celotto <i>Lucan's Erictho: The plus quam Witch</i>	297
Marco Fucecchi <i>Diffrazioni omeriche e sviluppi tragici nell'epos di Lucano: un esempio</i>	311
Ludovico Pontiggia <i>Pompeo a Mitilene. Riflessioni sull'epica dei vinti di Lucano</i>	321
Fabrice Galtier <i>Le personnage de Lucius Septimius dans la Pharsale de Lucain</i>	333
Rita Degl'Innocenti Pierini <i>Cornelia in Lucano fra tragedia e 'romanzo' (a proposito di Bellum civile 9, 101-16)</i>	341

Eleonora Tola <i>Illusorietà e stravolgimento nella Pharsalia di Lucano: il pianto di Cesare (9, 1032-108)</i>	353
Marco Fernandelli <i>Un caso notevole di imitatio Vergilii nelle Argonautiche di Valerio Flacco (6, 182-8)</i>	365
Kyle Gervais <i>Abride Over Troubled Waters: Catullus' Ariadne, Virgil's Dido, and the Abridging Allusions of Statius, Thebaid 12</i>	383
François Ripoll <i>Présence de Lucain dans l'Achilléide de Stace</i>	393
Enrico Maria Ariemma <i>Tra vino e fuoco, tra lupi e pastori. Rifrazioni del mito di Falerno nei Punica</i>	403
Fabio Gasti <i>Pratica di scuola e memoria letteraria nel De ave phoenice (a margine dei vv. 15-20)</i>	417
Paolo Mastandrea <i>Gerolamo poeta profano, traduttore 'formulare'</i>	427
Andrea Balbo <i>Tracce di Lucano in Macrobio</i>	437
Francesco Berardi <i>Evidenza e pathos in Virgilio alla luce di Macrobio, Sat. IV</i>	445
Umberto Roberto <i>Saul, praefectus gentis Alanae? Una congettura a Claudiano, De bello Gothico 583, tra filologia e storia</i>	455
Grazia Maria Masselli <i>Il volto del dio. Percorsi di esegesi virgiliana</i>	467

	645
Marisa Squillante <i>Il carmen heroum nella letteratura serviana</i>	483
Massimo Gioseffi <i>Prudentia nelle note di Servio a Virgilio</i>	493
Marco Onorato <i>Dal Gologota alla fonte di Narciso. Una nota sul sostrato epico del De ligno crucis pseudo-ciprianeo</i>	505
Francesco Pacia <i>Echi lucanei nella tempesta di Paolo dell'Historia apostolica di Aratore</i>	515
Rosa Maria Lucifora <i>Gesta di Romilda, traditrice della Patria (ad Paul. Diac. H.L. 4, 37)</i>	527
Alessio Mancini <i>Due note critico-esegetiche ai Commenta Bernensia (ad Lucan. 6, 57; 4, 338)</i>	539
Florian Barrière <i>Les citations de Lucain dans les Glosule super Lucanum d'Arnoul d'Orléans</i>	549
Edoardo D'Angelo <i>Lucano alle Crociate</i>	559
Luigi Piacente <i>Un paraesametro ritrovato</i>	567
Giancarlo Abbamonte e Fabio Stok <i>Il commento all'Eneide del Vat. lat. 2739</i>	571
Stefano Poletti <i>Epic-satiric civil wars. Petronius and Lucan in the work of John Barclay</i>	595

Markus Kersten	
Erichtho entfernt sich. <i>Ihr Verschwinden bei Goethe und Lucan</i>	607
Sergio Audano	
<i>Manzoni, Lucano e il poema epico storico latino</i>	617
Raffaella Tabacco	
<i>Valerio Flacco duriusculus poeta e la spedizione... dei Mille.</i> <i>Il riuso faldelliano delle Argonautiche</i>	629

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2023